

reduiti in congregazione, hanno mandato per il duca di Urbino vengì a Roma come capitano di la Chiesa che è, ducati 6000 a ciò fazi homeni d'arme, et ducati 3000 per far 800 fanti. *Item*, il capitano di la guarda dil Papa, che è sguizaro, qual havia 180 fanti, li hanno acresuto fino 300. *Item*, che domino Nicolao di la Rovere et Guido Guain fazino 200 cavali lizieri, e li hanno dato danari. Colonesi e Orsini erano in arme e propinqui a Roma. *Item*, per letere di 21, hore 13, scrive come il Papa a hore 10 la note, la domenega venendo il luni, *expiravit* etc.

Questo Papa ha dogado (*regnò*) anni 9, mexi 11 e zorni 20; havia anni 68; et è stà causa di la ruina de Italia. Si dice per letere particular, ha in castello ducati 300 milia e zoie assai. Il suo Acurcio, tanto favorito, il sabato da sera lo abandonò, e lo lassò in man de frati. Tutta Roma è in moto; quello seguirà ne farò mentione.

Et inteso questa nova, qual Dio volesse fusse morto zà anni cinque, per ben de la cristianità e di questa repubblica e di la povera Italia, fo ordinato justa il solito far sonar campane 3 sere: e Dio volesse la Signoria nostra si fosse accordata da qualche banda, perchè Ravenna si rehavaria e Zervia, qual brama levar San Marcho. Et li fo fato 4 versi per suo epitaphio, qual sono questi:

Versi fatti per epitaphio a Papa Julio II.º

El corpo estinto, el nome eterno al mondo
È di colui per cui Ansonia langue
Destructa, desolata a foco e a sangue,
Flagelo universal, Julio secondo.

Qui dentro chiuse son l'ossa et le polpe
Del gran prete crudel, Julio secondo:
L'alma dannata per sue proprie colpe
Già dell'inferno è chiusa nel profondo.
Egli vivendo, con l'opra di volpe
Trasse in Italia a l'arme tutto 'l mondo,
Et nel suo mal pensier, più che mai forte,
Fu sopraggiunto et preso da la morte.

Soneto di Galleoto de Valle vicentino.

Io fui un Julio Rover da Savona,
O viator, Pontefice secondo,
Che fingendó conzar, ruinato ho il mondo,
Per pormi in testa una maior corona.
Ma la spada del ciel non mai perdona
A qualunque hom del sangue sitibondo;
M'ha posto qui come tu vedi al fondo.
Non men del precessor mia fama suona:

I Diarii di M. SANUTO. — Tom. XV.

Quel ruinò Italia, io et mare et terra:
Quel fece grande un figliol Valentino,
Spogliò la Chiesa; et io la tenni in guerra.
Io ho fatto grande el mio duca de Urbino:
Ma sol sta differentia in noi si serra,
Che lui lassò un thesor, io sangue et vino.

Aliud.

Nutrito di venen et sangue humano,
Gonfio di sdegni, turbator dil mondo,
Naufragio di mortal, Julio secondo,
Come te, jace qui: fero inhumano.

Aliud.

Julius arma ciens, parvus cui maximus orbis
Visus erat, nigri janitor orbis erit.

Aliud.

Quis quis es viator, siste gradum: miraculum intelliges.
Ossa Summi Pontificis Julii secundi haec brevis urna
tenet; spiritum nescio, qui reges et principes totius
mundi, millies in hora solo nutu concordēs atque
discordēs faciebat. Vixit, nihil fecit; abi ergo felix.

Aliud.

Sanguinis humani sitiens vinique, cinædus
et pædicator conditur hoc tumulo.

Fermati viator, saprai mia morte:
Vivendo, in guerra posi tutto il mondo;
Ma volean pace, et io Julio secondo
Non volsi; hor guerra fo ne l'altra corte.

315

Aliud.

Quivi Julio secondo pastor giace,
Noto a la Italia e al mondo con furore:
Volsè, fece, monstrò per farsi honore,
E 'l spirito è in ciel, non so se in guerra o in pace.

De morte Iulii Pontificis maximi.

Quel magno Julio, excelso, alto e famoso,
Cha ha, vivo, il mondo sotto sopra volto,
Hor, da rapida morte al mondo è tolto,
Lassando al mondo un nome glorioso.
Non so se al mondo fia di più riposo,
O pur fia il mondo a più miseria involto;
Ma stato è il mondo aviluppato molto,
Mentre ei stato è nel mondo, a noi qua gioso.
Pur par che tutto si rallegrè il mondo,
Poi che è di questo in l'altro mondo andato,
De nome sì, de ardir non già il secondo.
Voglio a ogni modo veder novo stato;
Ma chi ben pesca sol juditio a fondo,
Meglio era il fin veder del cominciato.

36